

Terzo Incontro

In questo terzo incontro vorrei soffermarmi principalmente sull'ultima parte della cornice. Ho già ripetuto più volte che il libro di Giosuè dal capitolo 2 al 22 si può concepire sostanzialmente secondo questa ripartizione: all'inizio si raccontano le vicende della conquista, dopo si racconta come si procede per la spartizione della terra; invece i cap 1 e 23 – 24 offrono alcune riflessioni per l'interpretazione del testo, così da costringere ancora una volta il lettore a non cadere nell'errore di interpretare alla lettera i racconti dei capitoli che ha tra le mani.

Due brevi note sulle due parti del libro e quindi mi soffermerò sui cap. 23 e 24.

Prima nota, riguardante la prima parte: i racconti concernenti la presa delle prime tre città valgono da paradigma. Le prime tre città ad essere conquistate sono Gerico, Ai e Gabaon.

Di Gerico crollano le mura, il Signore distrugge tutto, il Signore è all'opera, il popolo deve limitarsi a seguire il comando di Giosuè, deve stare dietro l'arca, deve continuare il pellegrinaggio che l'ha condotto nel deserto: come si è usciti dall'Egitto seguendo la nube, ora che la gloria del Signore è presente nell'arca, Israele deve rimanere dietro al Signore, se rimane dietro al Signore esce dall'Egitto, attraversa il deserto e occupa finalmente la terra. Però, veniva già richiamato nella discussione di ieri sera, qualcuno all'interno del popolo di Israele pensa di non potersi accontentare della conquista della città e pensa di avere bisogno anche del denaro, dell'oro, della porpora che si trovano a Gerico -questo è un tema che verrà ripreso alla fine, nel cap.23: la minaccia dell'idolatria che passa attraverso il fascino esercitato dall'oro, dall'argento, dalle ricchezze. Il Signore ti offre una terra nella quale tu non vivrai a motivo di ciò che possiedi; infatti, poiché la vita ti è regalata da Dio, tu potrai vivere se non attacchi il cuore a cose che ritieni siano esse sorgenti di vita. La vita ti viene dal Signore perché la terra ti viene dal Signore, mentre se tu possiedi, finisci per pensare che la vita ti giunge da ciò che hai tra le mani. Non vivi perché il Signore ti dà la vita, ma vivi perché hai i soldi in banca, vivi perché hai la casa, vivi perché hai i campi. Quindi la conquista di Gerico è segnata dalla avidità, così come il tempo in cui si abita la terra sarà attraversato da questa costante tentazione: pensare che si vive a motivo di quello che si possiede, non a motivo di quello che si riceve da Dio.

La presa di Ai, mostra un episodio bellicoso, inizialmente il popolo è sconfitto perché non ha riconosciuto il peccato, che è annidato nel suo seno; Acan non è ancora stato smascherato e quindi la prima battaglia è persa. Solo quando si denuncia il peccato, lo si estromette, allora è possibile la salvezza. Vediamo come Giosuè sembri ostinato nel volere la punizione del colpevole. Un episodio simile a questo è presente anche nell'Esodo al capitolo 34, nel meraviglioso capitolo che offre la rivelazione del nome di Dio, " Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore"; eppure devono essere sterminati tutti coloro che hanno costruito il vitello d'oro. Perché è necessario uccidere il colpevole? Cosa indica la Bibbia attraverso questi racconti? Probabilmente ci manifesta come il peccato sostanzialmente ci conduca alla morte, come una malattia che non svanisce da sé, ma è curata nella misura in cui si effettua la diagnosi e quindi si aggredisce il male, così il peccato è vinto solo quando è riconosciuto. Per descrivere quello che accade nella coscienza della persona, si presenta ciò che accade all'interno del popolo: in qualche modo possiamo leggere gli avvenimenti che si succedono nella società come manifestazione di ciò che accade nascostamente nel cuore di ciascuno. Pensate all'episodio del peccato di Davide: il peccato di sua natura si espande, Davide desidera la donna d'altri, non confessa questo suo peccato e possiede la donna d'altri; commette adulterio, lo nasconde, quindi commette l'omicidio e ciò che sembrava potere essere contenuto nel suo cuore, alla fine diventa il suo peccato, poi diventa il peccato del servo, che va a prendere Bersabea, poi diventa il peccato di Bersabea, e diventa il peccato del generale. Il peccato non può essere contenuto nella coscienza del singolo, ma il peccato del singolo diventa il peccato di altri e le conseguenze sono imprevedibili; dalla notte di piacere di Davide, si arriva all'uccisione di Uria, alla perdita di altri soldati nella battaglia e infine alla morte dell'innocente, del figlio. Israele è consapevole che questa è la natura del male. Qui Giosuè, l'uomo che con il suo nome mostra e annuncia la salvezza procurata da Dio, deve punire il colpevole, perché il colpevole provoca la morte dell'esercito di Israele. Poi non sarà sempre così nella vita del popolo, però questa è la lettura teologica che pervade l'AT: quando c'è l'infedeltà, allora c'è la morte. Si accelerano i tempi, uno magari vede qual è l'esito della via che ha intrapreso dopo 50 anni, 60 anni; nell'AT lo si vede il giorno dopo, la settimana dopo, 5 pagine dopo, perché, come si legge pure nel Salmo 1 "La via degli empi va in rovina" . Nella storia sembra indifferente essere onesti o essere maliziosi o ingiusti, quindi è necessario lo sguardo profetico, lo sguardo del sapiente che ti dice che la differenza c'è evidente tra una vita giusta e una vita empia: il giusto è come albero trapiantato presso corsi

d'acqua, l'empio è come pula che il vento disperde. L'esito è quello della rovina, e allora per te, che hai preso l'oro, qual è l'esito? La terra ti assorbe. Non solo Acan non tutela la tua discendenza, ma anzi, tutta la sua famiglia è divorata dalla terra. Tu anziché tutelare l'avvenire dei tuoi figli, accumulando denaro li rovini. Rovini te stesso, rovini la tua famiglia, rovini tutto il popolo. Ieri richiamavo Deut 1 dove si vede come i capi sono anzitutto responsabili della giustizia. La giustizia deve denunciare il male, dire che il male è male; la grande maledizione che leggiamo in Isaia è quella dell'uomo che chiama bene il male e male il bene. E' come il bambino che continua a giocare con il fuoco: si tratta di riconoscere che il fuoco brucia; viceversa è sciagura anche quella di chi si allontana dal bene pensando che sia il suo male (Ger 17,5: "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo", in se stesso, e quando arriva il suo bene lui si allontana). Poi c'è da notare come nella presa di Ai, il popolo non si deve limitare a effettuare processioni attorno alle mura della città, ma deve combattere. E' il Signore che ti consegna la terra, però tu ti devi impegnare e combattere. Presumibilmente non sono avvenute molte battaglie di conquista, certamente non nei modi che leggiamo qui nel libro di Giosuè, ma allora perché si parla del combattimento? Perché si vuole insegnare come la vita scende dall'alto, ti è consegnata; eppure tu devi mettere a repentaglio la tua vita per ottenere la vita; la guerra, sì, è una guerra di conquista, ma nella guerra tu puoi morire. Allora il Signore fa tutto, ma questo non ti sottrae dall'impegno pieno e dal rischio assoluto : pensiamo alla parola di Gesù per la quale chi vuole salvare la vita la perde, tu devi mettere a repentaglio la tua vita, cioè mettere in gioco tutto quello che sei per ricevere dal Signore il dono. Davanti al dono non c'è l'inerzia, ma anzi la piena responsabilizzazione della libertà e della coscienza.

Il terzo episodio di conquista è quello di Gabaon: solitamente si legge che tutti coloro che abitano la terra devono essere sterminati, poi si trova che lo straniero rimane in mezzo a te. Di Gerico rimane la casa, la famiglia di Raab, a Gabaon rimangono tutti i gabaoniti perché ingannano Israele, anche se poi si dice che rimangono ridotti alla condizione di schiavi, comunque rimangono.

Commento ora il ritornello che pervade la prima parte del Libro e che affiora in Esodo. E' il famoso ritornello dei sette popoli: Gs 9,1 "Quando udirono questi fatti, tutti i re della parte occidentale del Giordano, della zona montuosa, della Sefela e di tutto il litorale del Mare Grande verso il Libano – gli Ittiti, gli Amorrei, i Cananei, i Perizziti, gli Evei, i Gebusei - si allearono per fare guerra contro Giosuè e Israele sotto un unico comando".

Da dove arriva questa lista? Qui sono sei, in altre parti sono sette.

a) Gli Ittiti? È vero che gli Ittiti abitavano nella terra di Canaan? E' vero che mezzo millennio prima l'impero di Catti (parola accadica da cui deriva Ittita), l'Anatolia, ha propaggini nella Siria-Palestina , gli Ittiti arrivano al confine con la provincia egiziana che pure si estende in Siria-Palestina. Lì abitavano gli Ittiti, essi hanno perduto l'impero da secoli, però quella zona è ancora nota al tempo come zona di presenza ittita. Nel 600 a.c. si sa forse che gli Ittiti rimasero lì fino al 2300 a.c., piuttosto che fino al 1300 a.c.? Sono passati sette o otto secoli e ci si chiede perché non ci sono più gli Ittiti. Si risponde che li hanno vinti loro, al di là del fatto che fossero stati vinti secoli prima.

b)Gli Amorrei? Amurru è effettivamente il nome della provincia, della popolazione che si costituisce lì, vassalla dell'Egitto, e Amurru è il nome con cui a Babilonia continua a essere denominata la regione di Israele. A Babilonia ci sono tradizioni scribali altamente conservative, per cui anche nel settimo secolo, nel sesto, e anche nel quinto, si fa riferimento alla Palestina come la terra di Amurru. Gli ebrei sono deportati a Babilonia, sentono parlare del loro paese come il paese di Amurru e dicono "perché non ci sono più gli Amurru? Perché li abbiamo vinti noi".

c) I Cananei? Questi esistevano veramente, ho già detto che gli stessi ebrei sono Cananei. Essi rimangono, non sono sterminati, infatti il lamento per la presenza dei Cananei attraversa tutta la Bibbia.

d) I Perizziti? Letteralmente sono abitanti di villaggi, però il termine sembrava suonare arcaico, ormai non si sapeva più che era un nome comune piuttosto che un nome proprio, quindi i perizziti, questi abitanti dei villaggi e delle campagne, diventano come un nome proprio, un nome di popolazione. Perché non ci sono più Perizziti? Perché li abbiamo uccisi noi, ma in realtà erano semplicemente contadini.

e)Evei e Gebusei, come i Gergesei , effettivamente vengono sterminati, gli storici però dicono che vengono sterminati perché non sono mai esistiti. Quindi le popolazioni sterminate sul serio sono le popolazioni di cui non si è mai avuta traccia. Talvolta si parla anche dei Refaiti. I Refaim erano numi tutelari protettori, grandi eroi del passato, che rimangono come patroni delle tribù. Gli ebrei sentivano parlare dei Refaim- eroi: se questi eroi sono morti , li abbiamo uccisi noi. Questa è un po' la mentalità. Concretamente i popoli sterminati sono popoli mai esistiti.

Dicevamo di Gabaon: gli abitanti si fanno astuti, dicono di venire da lontano e chiedono che Israele concluda un'alleanza con loro. Giosuè cade nella trappola, in verità questi avevano preso vestiti vecchi, avevano preso pane secco per dire "Guarda cosa ci è rimasto, avevamo preso pane appena sfornato e ora è rimasto questo, veniamo da lontanissimo" e gli ebrei vengono ingannati.

Dico qualche cosa riguardo al rapporto Israele-stranieri. Molte pagine come queste testimoniano la condizione per la quale la vita è possibile solo se non ci sono stranieri e quindi bisogna sterminarli tutti. Poi in altre pagine, forse le pagine più importanti della Bibbia, si dice che Abramo viene da Ur dei Caldei, quindi è un babilonese. Da un lato i babilonesi sono maledetti e bisogna sterminarli, prenderne i figli e schiantarli sulla roccia, come dice il Salmo 136; dall'altra però si dice che Abramo è babilonese. Oppure, se veniamo a considerare la terra di origine delle madri, Rachele e Rebecca sono aramee; poi in Ezechiele al capitolo 16 si dice a Gerusalemme: "Tuo padre era un Amorreo e tua madre era un'ittita", allora il popolo talvolta dice di essere se stesso perché è diverso dagli altri, altre volte, invece, scopre di essere se stesso a motivo dell'incontro con gli altri popoli e quindi è in virtù dello straniero che il popolo è se stesso: questa è una linea molto importante anche teologicamente. Se consideriamo il materiale stesso contenuto nell'AT e proviamo a togliere le tradizioni straniere, forse rimane pochissimo. Il popolo conosce il suo Dio e individua le caratteristiche del Signore, rielaborando tradizioni di Babilonia, tradizioni di Canaan, tradizioni egiziane, tradizioni ittite, tradizioni aramaiche. Il popolo tutto sommato è composto da poche tribù, da pochi uomini che conoscono se stessi e conoscono Dio solo nel rapporto con gli altri. Dal punto di vista teologico questo è fondamentale, ma lo riprenderemo nel dialogo.

La conquista delle prime tre città è dunque singolare: ora c'è l'azione unica del Signore, ora tu devi combattere, ora invece c'è un accordo per cui nessuno deve essere sterminato. La considerazione dei capitoli dedicati a queste tre città, Gerico, Ai e Gabaon, ci offre strumenti per orientarci nel commento delle pagine seguenti.

Quando si arriva all'inizio della seconda parte, cioè al capitolo 13, si susseguono accenni al modo in cui il paese deve essere spartito. Si ribadisce che ciascuno ha un'eredità da ricevere, il Signore ha rivolto ad Abramo, ad Isacco, a Giacobbe la sua promessa e la promessa ai padri è la promessa per te. Se Abramo ha ricevuto il giuramento della terra, vuol dire che tu ricevi la terra, ti muovi in questa logica per cui i valori del passato sono valori per te. Abramo riceverà la terra, attraverso i suoi

discendenti divisi nelle dodici tribù, poi le tribù sono divise in clan, i clan sono divisi in casati: questa è la successione ideale, quindi concretamente la vita di Israele si svolge all'interno della famiglia allargata, che poteva arrivare a 30-50 persone, il padre con i figli e i figli dei figli, normalmente si dice tre generazioni. Poi ci sono i servi, i lavoratori dei campi, si ha il casato e lì si svolge la vita lavorativa. Per alcune questioni un casato entra in relazione con altri casati e più casati compongono un clan. Solo in circostanze alquanto rare, come casi di guerre, si ricorre a formare lega tra i clan che compongono la tribù e quindi si entra a partecipare alla vita della tribù. La terra è assegnata per tribù, ogni tribù assegna la terra a ogni clan e ogni clan a ogni casato. Ciascuno ha una porzione, una terra, ciascuno gode del giuramento fatto ad Abramo. I termini che designano la proprietà, l'eredità, conoscono una rilettura molto importante nella letteratura sapienziale, in modo particolare nel Qoelet, dove si dice che il sole sorge e tramonta, l'acqua continua a rifluire nel mare, il mare non è mai pieno, come le immagini che continuano ad accumularsi nei tuoi occhi e i tuoi occhi non sono mai sazi. Si continua ad ascoltare le parole, ma le parole sono come consumate e l'occhio non è mai sazio di guardare, l'orecchio non è mai sazio di ascoltare, quindi tu sei preso dal senso della vanità del tutto, eppure c'è la gioia. L'annuncio del Qoelet è un po' questo: il Signore ti ha assegnato una porzione, un'eredità, ed è abbracciando questa eredità che tu puoi trovare la gioia.

Che cos'è ormai l'eredità? E' ancora il campo, forse il campo ricevuto dai tuoi padri, dai padri dei padri; essa è il simbolo del talento, diremmo nel Vangelo di questa domenica, che il Signore consegna ad ogni individuo. Quindi tu hai ricevuto dal Signore qualche cosa che, nell'abbracciarlo, ti dà la gioia. La terra è l'assicurazione della vita che il Signore vuole per te, della ricchezza che il Signore ha pensato per te. La terra è divisa in due modi: si ribadisce che la spartizione deve seguire il caso, la sorte, si gettano le sorti. Come ieri dicevo che nulla è abbandonato al caso, infatti la guerra che è vinta dal giusto è una pratica di ordalia, così le sorti non sono una pratica casuale, ma si aveva fede che la volontà di Dio si manifestasse attraverso le sorti; anche negli Atti degli Apostoli ricordiamo come Mattia succeda a Giuda, al traditore, gettando le sorti. Il Signore dirige questa procedura. In altre pagine, invece, si legge che la spartizione della terra segue il criterio della popolosità di una tribù e quindi la tribù più popolosa deve ricevere una regione più ampia rispetto alla tribù numericamente più scarsa, meno consistente, che riceverà l'appezzamento più piccolo. Si segue il caso, si getta la sorte, oppure si considerano i censimenti fatti e quindi in base al numero degli abitanti si decide l'appezzamento? La Scrittura mette

assieme le due cose, proprio nella persuasione che la terra è data secondo un criterio di giustizia indiscutibile, non c'è nessuna autorità che può avere usato parzialità nella consegna del terreno: Giosuè doveva semplicemente gettare le sorti e quindi è il Signore che ti dà la terra. Perché la mia vita è così piuttosto che in un altro modo? E' il Signore che ti ha assegnato la cosa, e la decisione del Signore è perfettamente giusta, al punto che la tribù più popolosa riceve il campo più ampio. Qualcosa di analogo lo leggiamo in Esodo 16, quando arriva la manna: tutti raccolgono la stessa quantità eppure chi deve mangiare di più ha raccolto quanto lo nutre e chi mangia di meno ha raccolto quanto lo nutre. Allora bisogna contare l'omer raccolto, oppure devi raccogliere finché hai fame? Assieme le due cose e questo per dire qual è la vera giustizia: la vera giustizia è uguale per tutti, la legge è uguale per tutti, eppure la vera legge considera le esigenze di ciascuno, per cui la legge non può domandare a nessuno ciò che è impossibile per quell'individuo.

Tornando al significato metaforico della terra, Israele ricava che la porzione ottenuta, e quindi la sua vita così come andrà configurandosi negli anni, è giusta. Per quanto tu possa essere talvolta afflitto dal sospetto che ci sia un'ingiustizia, in realtà non è così. La parabola di Matteo 25 dice che il padrone ha consegnato i talenti a ciascuno secondo le proprie capacità.

Giungiamo quindi alla lettura di Giosuè 23. Giosuè convocò tutto Israele e disse loro: "Il Signore stesso, vostro Dio, ha combattuto per voi"(Gs 23,3). Questa è la guerra santa. Propriamente nella Bibbia non c'è mai la formula guerra santa, che è una formula dedotta a partire dagli studi dell'islam e coniata nell'800: Il Signore combatte con noi. E' lui che ha combattuto per voi: "le disperderà egli stesso dinanzi a voi, e le scaccerà dinanzi a voi, e voi prenderete possesso dei loro territori, come il Signore, vostro Dio, vi ha promesso". Quindi il libro di Giosuè si chiude dicendo che la terra è conquistata, però la devi ancora conquistare. Talvolta si dice che il Signore non ha scacciato improvvisamente in un solo giorno tutte le nazioni perché, altrimenti, i campi sarebbero rimasti incolti, la terra si sarebbe indurita e quindi il Signore allontana i popoli gradualmente. Ci riporta all'attualità di Israele, che ha già ricevuto tutto, eppure la promessa si deve ancora compiere, tutta la storia, lo diciamo in particolare considerando la teologia di s. Paolo, è tra il già e il non ancora, già è stato salvato, eppure la pienezza del dono fatto da Dio deve ancora manifestarsi. "Siate forti" : questa espressione nel capitolo 1 era rivolta dal Signore a Giosuè, ora è Giosuè che la rivolge al popolo, secondo il tema più volte da me richiamato, per cui tutto ciò che accade a uno deve accadere a tutti, quindi tu sei

Abramo e tu sei Giosuè. Le parole che prima erano rivolte al solo Giosuè, ora sono rivolte e tutti. "Senza mescolarvi con queste nazioni": il tema della distinzione del popolo santo dalle nazioni. Non invocate i loro dei: ecco perché non bisogna mescolarsi con le nazioni, per non invocare i loro dei. "Non giurate su di loro", davanti a loro. Anche il giuramento richiama il "non pronunciare il nome di Dio invano", così come lo troviamo nei comandamenti. E' importante perché il giuramento in una cultura, in cui il ricorso allo scritto è assai scarso, sostituisce ogni documento e quindi in una compravendita, in un contratto, il giuramento è fatto nel nome degli dei, uno invoca il nome di Dio con un giuramento. Invocare il nome di Dio o giurare è la stessa cosa, perché il giuramento avveniva per la vita del Signore e per la vita del re. Oppure per la mia vita e per la vita del Signore: questa era la formula tipica del giuramento. Nel giuramento tu chiami in causa il tuo Dio, se giuri a nome di un altro dio, vuol dire che il tuo Dio ormai è un altro, quello che tu servi, è l'altro a cui tu ti prostri."Restate invece fedeli al Signore, vostro Dio, come avete fatto fino ad oggi. Il Signore ha scacciato dinanzi a voi nazioni grandi e potenti; nessuno ha potuto resistere a voi fino ad oggi ... Se vi volgete indietro e vi unite al resto di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con esse ed esse con voi, sappiate bene che il Signore, vostro Dio, non scaccerà più queste nazioni dinanzi a voi" (Gs 23, 8-13).

Si è davanti all'alternativa, o il Signore o le nazioni : traspare già il tema dell'alleanza che poi è esplicitato al cap.24. Si cercano le nazioni per stabilire dei patti, per concludere alleanze in vista di una guerra. Gerusalemme si allea con Samaria, si allea con Damasco, si allea con altri popoli per far fronte all'invasione assira; si allea con il faraone per far fronte all'avanzata di Nabucodonosor , allora si dice no, la tua sicurezza, la vittoria, non viene dalle alleanze con i popoli, ma viene dall'unica Alleanza con il Signore. E' lui che scaccia davanti a te i popoli. Lo amerai: anche il verbo amare è tipico del linguaggio dell'alleanza, il vassallo si vincola ad amare il padrone, noi lo collochiamo nel campo semantico dei sentimenti, ma nel mondo antico, la parola amare è tipica per i contratti di alleanza. Quindi amare è sinonimo di temere, servire, verbi che abbiamo appena letto. "Esse diventeranno per voi una rete, una trappola, flagello ai vostri fianchi e spine nei vostri occhi, finché non sarete spazzati via da questo terreno buono".

Nel libro di Giosuè sarebbe interessante osservare l'occorrenza dell'aggettivo 'buono': ci sono le parole buone che si compiono, le promesse, la promessa è buona perché ti assicura la terra buona. "Ecco io oggi me ne vado per la via di ogni abitante

della terra; riconoscete con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima che non è caduta neppure una parola buona di tutte le promesse, che il Signore vostro Dio aveva fatto per voi". Giosuè parla della consegna della terra e vuole quindi dimostrare che le parole del Signore giungono a buon fine. Il Signore promette e mantiene le sue promesse, nessuna delle sue parole cade a vuoto. Si prepara quindi la circostanza per rinnovare l'alleanza. Abbiamo già sentito alcune formule che ci sono ben note perché sono presenti nella preghiera dello Shema "Amerai il Signore Dio tuo". Lo Shema, i primi versetti del c 6 del Deuteronomio, costituisce come un riassunto dell'Alleanza, un riassunto del senso dell'Alleanza, e quindi le espressioni tipiche dello Shema ricorrono lì dove si vuole richiamare l'Alleanza nel suo insieme. Cap.24 : Giosuè radunò tutte le tribù di Israele a Sichem. Quando Abramo arriva nella terra, in Gen 12, si trova presso le querce di Sichem, quindi lì dove si parla del compimento delle promesse rivolte dal Signore ad Abramo, riemerge Sichem, la terra nella quale era arrivato Abramo. Giosuè disse "Nei tempi antichi..." (Gs 24, 2-3).

A questo punto Giosuè vuole aiutare il popolo a riconoscere che in realtà la vita di Abramo si è riprodotta nella loro vita, nella vita dei fratelli. La vita di Abramo è la vita del fedele, quindi quello che si racconta a suo proposito, è detto per noi ed era detto per quelli dietro a Giosuè, perché la vita di Abramo si ripete, lui serviva altri dei come loro che, schiavi in Egitto, servivano gli dei dell'Egitto e poi sono stati riportati al di là del fiume. Il fiume nella Bibbia indica ora il Tigri, ora l'Eufrate, nel caso degli uomini che sono con Giosuè si tratta del fiume Nilo, nel caso di Abramo dell'Eufrate.

Nei versetti 3-7, osserviamo il ricorrere della parola vedere: avete visto come è avvenuta la conquista, avete visto il mare. Osserviamo il contesto di questa rievocazione del passato, perché ci è utile per interpretare tutti i racconti storici dell'AT. Perché nella Bibbia si parla della storia? Perché tu dica "Allora io scelgo il Signore". Non si parla della storia per darti informazioni precise su luoghi, personaggi, armi particolari, ma si parla del passato per indurre te oggi nel presente a scegliere il Signore. Quindi la storia ti trasmette delle lezioni, dalle quali tu trai ispirazioni, ottieni sapienza, impari a vivere oggi. La storia è raccontata per vivere adesso, questo è il senso della storiografia antica. Chi si diletta di storiografia greca può trovare cose analoghe, e anche chi studia l'analitica ittita, l'analitica di Assur, di Ninive. Trattare i documenti è sempre delicato perché c'è un'ideologia nella storia e quindi i documenti dei faraoni non contengono semplicemente descrizioni di

eventi, ma devono creare qualcosa. Si parla dell'aspetto pragmatico della comunicazione, io parlo perché ho un intento, voglio realizzare qualche cosa; si racconta la storia non semplicemente per darti informazioni, ma per indurti a vivere in un certo modo. Questo è l'uso della parola: tutti noi non parliamo per informare, ci può essere anche questo obiettivo, ma percentualmente è molto relativo, se anche io ti informo di qualche cosa, in realtà è per sollecitarti a qualche cosa, c'è questo aspetto pratico della comunicazione che domina anche nella Bibbia.

“Dimoraste lungo tempo nel deserto ...” : è il senso del dono puro , per cui tu mangi non perché hai piantato, ma perché è il Signore che ti dà frutto.

Questi testi dei capitoli 23 -24, che riprendono in pochi versi tutta la storia del Pentateuco, sono testi redazionali molto recenti, ed è facile capirlo dalla loro collocazione agli estremi, si vede che nella Bibbia c'è un'opera, che nasce all'interno di una scuola scribale, che viene tramandata oralmente, finché ad un certo punto per vari motivi viene messa per iscritto. Il rotolo dopo 30- 40 anni si decompone e quindi deve essere ricopiato. Quando viene ricopiato, la Tradizione interpretativa che è andata ingrossandosi dall'ultima fissazione, entra nello scritto, quindi la tradizione orale diventa tradizione scritta e la maniera più semplice per inserire la tradizione orale è quella di aggiungere un prologo e un epilogo. Quindi alle estremità troviamo sempre le parti più recenti. E' questo il motivo per cui si dice che solitamente nel primo capitolo dei libri biblici trovi come riassunta la teologia di tutto il libro. Anni fa, predicando degli esercizi, mi dicevo che avrei scelto di commentare i primi capitoli della Bibbia, Gen1, Es1, perché effettivamente sono le parti più gustose della Bibbia. Lì troviamo tutta la storia, perché ormai le varie tradizioni sui patriarchi sono andate combinandosi e ormai in questa stagione si conosce già il Pentateuco come lo leggiamo noi.

“Ora dunque... “ io ti ho raccontato il passato per darti particolari che altrimenti tu non conosceresti, a livello di rivelazione, non di astronomia, botanica, zoologia. Temete il Signore e servitelo con lealtà e fedeltà ... Nei trattati di alleanza si legge sempre che prima c'è un racconto storico e dunque noi decidiamo di stipulare un patto. “Eliminate gli dei ...” E' il primo comandamento: “Non avrai altro Dio ... ”. “Scegliete oggi gli dei che intendete servire ...”. Giosuè dice che è impossibile seguire il Signore perché avrai la terra, ma arriveranno le malattie, tu sarai il più piccolo, sarai ramingo perché il Signore ti tratta male, perché vuoi seguire il Signore? Ma il popolo risponde: “Noi seguiremo il Signore”. C'è anche una grande lucidità, non è

che tu segui il Signore perché così le cose ti vanno bene, no; segui il Signore, ma guarda che il Signore è geloso, poi si arrabbia, e poi ti ama, e poi ti punisce. Il Signore è un padre che, come dice il libro dei Proverbi, non esita a impugnare il bastone per raddrizzare il figlio, quindi guarda che lui ti prende sul serio, la vita sarà difficile. “Lontano da noi...”.

C'è la visione del passato, poi c'è il presente e c'è il futuro; c'è speranza a motivo di quello che è accaduto, un po' come nel Deuteronomio. È importante ricordare perché, se tu ricordi, allora hai molta speranza. Non è che aderisci al Signore facendo un salto nel buio, ma proprio perché il Signore è stato con te, ci sono i segni buoni del passato, e quindi tu hai molta speranza e ora decidi. Questo è un altro tema importante che mi appassionerebbe: l'importanza della memoria. Dirsi le cose belle successe è per il futuro, non è per mania archivistica che tu devi ricordare il passato, ma è semplicemente per avere audacia. “Perciò anche noi serviremo il Signore perché Egli è il nostro Dio”. “No, noi serviremo il Signore!”. “Voi siete testimoni contro voi stessi che vi siete scelti il Signore per servirlo”. “Eliminate allora gli dei degli stranieri che sono in mezzo a voi”. “Noi serviremo il Signore nostro Dio e ascolteremo la sua voce”.

C'è quindi la stipulazione dell'Alleanza, di nuovo il segno della pietra eretta richiama la pietra di Betel, la pietra eretta dal patriarca, i padri hanno scelto e ora hai scelto anche tu, hai eretto una pietra a testimonianza anche tu. Le gesta di Abramo rimangono, nulla di ciò che è stato viene perduto

Poi la morte di Giosuè e la sua sepoltura nel territorio della sua eredità.

“Israele servì il Signore in tutti i giorni di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiuto per Israele”.